

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
2

*Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per
l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo.*

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 702:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

*L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare
ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.*

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

LA RIVELAZIONE COME PAROLA DI DIO

RINO FISICHELLA



INDICE

Capitolo 1 La Parola di Dio.....	7
Dio parla.....	10
Dio si rivela.....	16
Gesù, il compimento della rivelazione.....	24
 Capitolo 2 Parola scritta.....	 31
L'unica fonte	31
La Parola entra nelle culture	37
 Capitolo 3 La risposta alla Parola di Dio.....	 43
L'ascolto.....	43
La triplice risposta.....	49
 Capitolo 4 La Parola di Dio corre.....	 53
La corsa.....	53
L'evangelizzazione.....	57
 Appendice	 65

CAPITOLO 1

LA PAROLA DI DIO

Quando il 18 novembre 1965 i 2.350 vescovi presenti al concilio furono chiamati a esprimere il loro giudizio definitivo, erano ben coscienti che si trattava di un momento storico. La costituzione che dovevano votare aveva la qualifica di ‘dogmatica’ e impegnava ciascuno di loro in maniera del tutto particolare, perché il contenuto di quel documento toccava il cuore stesso della fede e il fondamento della vita della Chiesa. Il testo in questione era stato presentato subito agli inizi del concilio, ma la redazione proposta non aveva affatto accontentato gran parte dei vescovi. Erano seguite nel corso dei tre anni almeno otto redazioni, fino a giungere allo schema finale che quel giorno i vesco-

vi avevano tra le mani. Il cammino fatto aveva recepito le loro istanze e ora finalmente la *Dei Verbum* attendeva l'esito finale. Fu un autentico plebiscito. I voti a favore, "*placet*" nel linguaggio rigorosamente latino, furono 2.344, mentre i contrari, "*non placet*", solo 6. Papa Paolo VI con la sua autorità promulgò la costituzione dogmatica che, come da consuetudine per i testi del Magistero, prese il nome dalle sue due prime parole *Dei Verbum*, la Parola di Dio.

Si può affermare realmente che da quel momento prese avvio un autentico cambio di marcia non solo per la teologia, ma soprattutto per la vita dei cristiani. Senza alcuna esagerazione, i vescovi avevano prodotto il più bel documento del concilio, che ancora oggi a distanza di decenni affascina e suscita continuamente nuove reazioni quando si entra sempre più nella profondità dei suoi contenuti. Le novità che venivano alla luce erano talmente numerose che solo il passare degli anni consente di verificare con coerenza quanto sia stato recepito e quanto ancora manca di essere espresso, senza dimenticare ovviamente alcuni limiti che ogni testo

prodotto da mani umane porta con sé. Riflettere sulla *Dei Verbum*, quindi, equivale di fatto a ripercorrere l'intera storia del concilio Vaticano II. Dopo circa cento anni dal precedente concilio, il Vaticano I, si realizzava decisamente un grande passo in avanti che portava a compimento decenni di studi e di approfondimenti dei temi fondamentali della fede. Per queste ragioni, non si sbaglia affermando che l'ultima costituzione approvata dal Vaticano II diventa il fondamento e l'orizzonte su cui leggere e interpretare l'intero insegnamento conciliare. In forza di questo documento si può sostenere che i credenti hanno riscoperto il vero volto di Dio e hanno ritrovato la familiarità con la Sacra Scrittura. Queste due condizioni, infatti, sono necessarie per dare intelligente testimonianza della fede nel mondo contemporaneo, e soprattutto per alimentare in modo coerente l'opera di evangelizzazione quanto mai urgente in questo frangente storico.

Se si vuole conoscere l'evento della rivelazione cristiana, pertanto, è necessario accostarsi alla *Dei Verbum*. La costituzione entra diret-

tamente nella complessa tematica di come sia possibile che Dio si faccia conoscere e in quale modo comunichi se stesso. Affronta i contenuti fondamentali della trasmissione della fede, dell'ispirazione della Sacra Scrittura e della sua composizione storica per confluire infine nella vita della Chiesa in riferimento alla Parola di Dio.

Dio parla

Uno dei fatti più esaltanti nella storia delle religioni è certamente quello di verificare come l'uomo si è rapportato con Dio. È sufficiente uno sguardo all'antica Grecia per comprendere come il mito sia stato capace di veicolare questo rapporto. Zeus e le varie divinità della corte non solo parlano tra di loro sull'Olimpo, ma si rivolgono agli uomini e insieme a loro intrattengono rapporti di vario genere. A supremo garante di tutto è posto il Fato che, mentre impedisce a chiunque di intraprendere azioni che non siano

predeterminate, limita la libertà di tutti circoscrivendone la vita e la storia.

Non è così per la storia di Israele. La chiamata di Abramo possiede i tratti peculiari di una libera e insondabile iniziativa di Dio che chiede al patriarca un atto di fiducia e obbedienza: «Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12,1-4).

Inizia in questo modo la storia biblica come una storia di rivelazione che conosce delle tappe importanti. Il primo tratto che si può riconoscere è il colloquio permanente tra Dio e gli uomini alla luce di una promessa. Le varie vicende storiche determineranno di volta in volta questo rapporto fatto di fedeltà e tradimenti, dove comunque non viene mai meno la fedeltà

alla promessa fatta e la fiducia per il suo compimento. Tutta questa storia è una preparazione alla rivelazione che troverà il proprio culmine in Gesù di Nazareth. Il Figlio di Dio realizza la promessa e rivela il vero volto di Dio come un Padre che ama.

In questa lunga storia della rivelazione, il veicolo privilegiato con il quale Dio si rivolge al popolo e ai singoli rimane quello della ‘parola’. Essa indica sempre la modalità della rivelazione che permette di conoscere progressivamente la volontà di Dio e il suo piano, con il quale intende andare incontro all’umanità. Nei libri dell’Antico Testamento la ‘parola’ viene espressa con il termine ebraico *dabàr*, che indica nello stesso tempo il fatto del parlare e il contenuto. Nella semplicità del termine, *dabàr* manifesta i pensieri, le intenzioni, le idee, l’essere e la personalità di chi parla. Insomma, in quel termine si racchiude una profonda visione dell’uomo. Non si può dimenticare, infatti, che la componente qualificante della persona è il suo parlare. Con la ‘parola’, ognuno costruisce ed esprime se stesso nel rapporto con gli altri

e il mondo. Non si esagera affermando che ciò che costituisce l'esistenza personale tanto da differenziarla da tutta la creazione, ponendola al culmine, è essenzialmente la 'parola'.

Mai come davanti al linguaggio, l'uomo sperimenta la grandezza e il limite del suo essere: è aperto agli spazi infiniti nella scoperta di nuove espressioni, e la sua parola vive oltre se stesso; eppure, egli è debitore ad altri del proprio linguaggio. Niente come il linguaggio, d'altronde, permette di verificare l'esperienza di gratuità e di dipendenza che si vive. La natura stessa, come si sa, impone un tempo di solo ascolto perché l'infante possa apprendere a parlare. Con la 'parola', quindi, ognuno comprende di essere intimamente legato e compromesso con il passato che lo ha preceduto, ma nello stesso tempo sente la responsabilità di trasmettere a sua volta, creando nuove forme di linguaggio. Insomma, la 'parola' diventa il luogo della comunicazione interpersonale e lo spazio concreto per la propria realizzazione. Parlando, ognuno si conosce e mentre entra in comunicazione con gli altri aumenta la conoscenza di sé e del mondo.

Questo patrimonio di conoscenza fa comprendere perché Dio utilizzi la ‘parola’ per rivelarsi. Questa serve per entrare in una reale comunicazione con gli uomini toccando lo specifico dell’esistenza umana. Dio, quindi, parla perché per gli uomini questo è il modo per conoscere e comprendere. Non mancano, comunque, degli aspetti peculiari. Quando Dio pronuncia la sua ‘Parola’, questa possiede la forza di creare e manifesta un’efficacia unica. Le prime espressioni che si incontrano nelle pagine iniziali della Bibbia lo affermano con chiarezza: «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gen 1,3). E di seguito tutta la creazione viene interpretata come il frutto della ‘parola’ che Dio pronuncia. Alla stessa stregua, la sua ‘Parola’ possiede un’intensità tale da renderla irreversibile e feconda. Se ne fa interprete il profeta Isaia quando scrive: «Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata» (Is 55,11).

Dire, quindi, che Dio usa la ‘Parola’ equivale pure ad affermare che Dio parla. Ciò corrisponde a sostenere che esce dal silenzio e nel suo amore si rivolge all’umanità. Il fatto che Dio parli implica che intende comunicare qualcosa di intimo, e di assolutamente necessario per l’uomo senza il quale non potrebbe mai giungere a una piena conoscenza di se stesso né del mistero di Dio. Riprendendo l’inizio della Lettera agli Ebrei, la *Dei Verbum* sottolinea che Dio «ha parlato». Il tempo del verbo al perfetto non è affatto casuale. Nel greco biblico quando vi si fa ricorso si intende indicare che l’azione è nel passato, ma gli effetti sono ancora presenti anche oggi. Il fatto che Dio abbia parlato, quindi, non è per noi un evento chiuso nel passato della storia; piuttosto è un’azione che permane. Dio continua a parlare alla sua Chiesa per aprirle i tesori nascosti della rivelazione e immergerla nel senso sempre più profondo della verità rivelata.